

# MINORANZE INQUIETE

Le minoranze che coi trattati di pace rimasero incorporate in Stati di altra nazionalità furono messe sotto la protezione della Società delle Nazioni. Il che ha voluto dire che ogni volta che tali minoranze hanno ricevuto dei danni dagli Stati a cui furono consegnate, si son viste sopraggiungere le beffe delle buone parole societarie. Fatta eccezione dei casi in cui non sono state così ingenua da ricercarle. Grosse questioni di minoranze sono quella degli ungheresi incorporati nella Jugoslavia, nella Romania e nella Cecoslovacchia: in tutto circa 3 milioni, in confronto coi 7 milioni di ungheresi che contiene l'Ungheria nei suoi attuali confini; e quella dei tedeschi (3,3 milioni) dello Stato ceco-slovacco. Anche di altre si parla spesso: di tutte la maggiore è quella degli ebrei, ed è anche la più complicata. Soluzioni atte a dare soddisfazione ad entrambe le parti in contrasto non ne esistono. Gli Stati conquistatori credono di avere ottime ragioni per tenersi entro i confini minoranze di altra nazionalità: vi si fanno entrare motivi storici, geografici, strategici, giuridici, ecc.: e le minoranze credono di avere ragioni non meno buone per non restarci.

E quanto più gli Stati conquistatori cercano di distruggere le tendenze centrifughe con procedimenti assimilatori e soffocatori della nazionalità minoritaria, tanto maggiormente questa vibra di ribellione: così che il contrasto rimane insanabile, e diventa inoltre possibile causa di conflitto con gli Stati alla cui nazionalità le minoranze appartengono, e che più o meno apertamente le minoranze spalleggiano. La Piccola Intesa è sorta, come è noto, dal comune interesse degli Stati che la compongono a premunirsi contro le rivendicazioni nazionali ungheresi. L'Ungheria non può far altro che tener vivi sentimenti di fratellanza per le popolazioni che non fanno più parte del suo Stato, e sperare in qualche futura occasione di nuova riunione, ma senza troppo adoperarsi per farla accadere, che sarebbe il modo più sicuro di allontanarla. Ed è questo inoltre il solo atteggiamento che possa consentire alle minoranze ungheresi in territorio straniero di ottenere un trattamento degno della loro civiltà.

Sembra che sia appunto questa la situazione che si va delineando. Il revisionismo ungherese si attenua, e gli Stati che lo temono mostrano disposizioni più tolleranti verso le minoranze ungheresi. Il fatto, del resto, che i vincoli della Piccola Intesa si vadano rallentando, e che si vadano creando amicizie fra alcuni suoi Stati e Stati amici dell'Ungheria (vedi i nuovi rapporti italo-jugoslavi e italo-rumeni), e che questa coalizione sia diventata meno scontrosa e sospettosa dimostra come vadano perdendo di vigore

i motivi che l'hanno fatta nascere. In questa atmosfera meno torbida l'Ungheria potrà almeno ottenere la parità di diritti cogli Stati confinanti, e cioè la caduta di quelle disposizioni dei trattati di pace che le impediscono di avere un armamento simile a quello che possiedono gli Stati confinanti. Questo problema della parità di diritti dell'Ungheria è uno dei più delicati dell'Europa danubiana, e sta lentamente avviandosi alla sua logica soluzione.

Assai più difficile si presenta la questione dei tedeschi dei Sudeti, che costituiscono una grossa minoranza nel piccolo Stato ceco-slovacco. Qui, dal punto di vista della forza, non è affatto impossibile che la Germania si impossessi del territorio occupato da questa minoranza; e la Ceco-Slovacchia non ha vicini confinanti in grado di venirle in aiuto prima che l'eventuale occupazione sia compiuta. Questo fa sì che la minoranza sia più intransigente, e non lo sia meno il governo ceco-slovacco nel frenarne le manifestazioni. Con tutto ciò il governo stesso ha fatto vedere qualche intenzione di venire ad un accomodamento: ma vorrebbe dare per calmare gli animi e contemporaneamente non dare per non incoraggiare nuove pretese. Nè nella sua azione frenante può giungere ad eccessi che provochino l'intervento della Germania. La questione sembra davvero insolubile, e non si può dire certo che il tempo contribuirà a renderla meno intricata.

E gli Ebrei? Se ne è di nuovo diffusamente parlato a proposito dell'intenzione del governo romeno presieduto da Goga — le cui tendenze totalitarie e rivoluzionatrici sono note — di rivedere la cittadinanza dei numerosi ebrei stabilitisi in Romania, dalla fine della guerra, e provenienti dalla Russia e dalla Polonia. Sembra che questi ebrei di nuovo acquisto si siano profondamente infiltrati negli affari e nelle professioni, dominando indirettamente e nefastamente gran parte della vita pubblica. Di qui si spiega l'atteggiamento del governo di Goga e del governo che gli è succeduto.

Tale atteggiamento ripropone il problema del definitivo destino da dare a questi ebrei che sono costretti a migrare da un paese all'altro: qui appena tollerati là addirittura respinti, ovunque sospettati, e raramente a torto, di maneggi sovversivi. La costituzione di uno Stato ebraico indipendente è l'unica sebbene non facile soluzione, della questione ebraica. Perchè l'assimilazione è meno facile ancora, se non proprio impossibile, nè si può pensare a far scomparire gli ebrei dalla superficie terrestre.